



VENERDÌ 24 GENNAIO 2025
 MESSAGGERO VENETO

37

**GLI EVENTI
 IN FRIULI**

Larsson torna a Pordenone per il suo ultimo libro

Ha scelto Pordenone Björn Larsson, per la prima presentazione in Italia del suo nuovo libro, "Filosofia minima del pendolare" (Iperborea), in uscita il 29 gennaio. Lo scrittore pluripremiato, tra-

ditore, filologo, docente universitario, velista appassionato, e uno degli autori svedesi più noti anche in Italia (suo il best seller "La vera storia del pirata Long John Silver") sarà giovedì 6 febbraio, al-



le 20.45, nel convento di San Francesco, in dialogo con Claudio Cattaruzza, curatore del festival Dedicata. La serata è infatti organizzata dall'associazione culturale Thesis con il sostegno della Regione e il patrocinio del Comune di Pordenone nell'ambito del calendario

annuale "Dedica Incontra" ed è proprio legata all'affettuoso legame che Larsson ha da tempo con la città - a seguito della sua partecipazione al festival letterario nel marzo 2017 - la decisione di Larsson e di Iperborea di scegliere Pordenone per il lancio del libro.

IL PREMIO NONINO

Germaine Acogny
 «La danza può essere un gesto politico»

La coreografa nominata Maestra del nostro tempo
 «È un elemento di comunicazione che cambia le idee»

L'INTERVISTA

FABIANA DALLAVALLE

È considerata "la madre della danza contemporanea africana", ma le parole non bastano per descrivere la bellezza, la forza del gesto, l'incanto del movimento di questa straordinaria e potente danzatrice e coreografa che ha creato una tecnica sintesi di danze tradizionali dell'Africa occidentale e danze classiche e moderne e che è al contempo pensiero, incontro con sé stessi e con gli altri, tolleranza e apertura al sacro. Domani, sabato 25, alle Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, Germaine Acogny riceverà il Premio Nonino "Maestra del nostro tempo". Un riconoscimento, leggiamo nell'incipit della motivazione, a colei che attraverso la danza "esprime le voci più arcaiche della terra. Terra la cui salvaguardia e la cui cura sono sempre state le ragioni del Premio Nonino".

Il premio Nonino la consacra "Maestra del nostro tempo" ed è la prima volta che la parola "Maestro" attribuito alle donne che hanno ricevuto questo importante riconoscimento prima di lei, viene tradotto al femminile. Ma non è la prima volta che una tradizione o una parola cambiano in suo onore. Lei è stata anche Leone D'Oro alla carriera a Venezia. Che effetto le fa?
 «Mi emoziona moltissimo.



A Germaine Acogny il Premio Nonino "Maestra del nostro tempo"

Sono un po' intimidita e mi sento fortunata. Le donne nel mondo hanno professioni che finalmente vengono tradotte al femminile. E sono davvero molto contenta che "Maestro" sia diventato "Maestra". Sono molto fiera. Così come lo sono stata per il Leone D'Oro a Venezia. Porta fortuna all'Africa che prende posto tra i premi internazionali e questo le fa del bene.

Si ha spesso la tendenza a credere che la danza in Africa sia innata...

«Ebbene no. La danza non è innata. La danza africana è un concetto. È un grosso errore dire che la danza e la musica sono innate negli africani.

Possiamo dire che "si muovono" e che si muovono bene. Le danze africane si imparano. Si va nella foresta sacra per essere iniziati. E l'iniziazione avviene tramite la danza. Le danze d'iniziazione per le donne o per gli uomini sono così complesse e difficili che non è possibile non studiarle. La danza è un elemento vitale e completa l'educazione di una vita. Io sono nata nel Benin e sono cresciuta, diventata grande, in Senegal. Nel mio gesto ci sono due culture. Prima ho imparato l'essenza delle danze tradizionali d'Africa e poi ho creato la mia tecnica.

Lei ha diretto il Mudra

d'Afrique, la scuola creata da Maurice Béjart (con cui lei ha lavorato a lungo a Bruxelles) e Léopold Sédar Senghor (che è stato Premio Internazionale Nonino nel 1985), a Dakar. In seguito, ha creato la sua scuola dove intere generazioni di danzatori hanno imparato la tecnica e potuto poi vivere della loro arte.

«Insieme a mio marito Helmut Vogt, venticinque anni fa abbiamo fondato, l'École des Sables vicino a Dakar. Dalla sabbia e dalle rocce abbiamo realizzato un villaggio della danza. Chi viene a scuola deve conoscere giustamente la danza tradizionale, conoscerne le storie, per poi imparare la danza contemporanea: chi non ha radici non può crescere».

Qual è il suo legame con la tedesca Pina Bausch, creatrice mitologica, una delle più grandi artiste della storia recente?

«Ci siamo incrociate spesso nella vita, la prima volta che vidi la Sacre du printemps, lavoro emblematico di Pina Bausch, a l'Opéra di Parigi, rimasi colpita e afferrata dal fatto che la coreografia richiamava nei movimenti, nelle ondulazioni e nelle contrazioni le nostre danze. Dissi: ma è africano! Poi, Pina è venuta a vedere una mia creazione a un festival. Abbiamo cenato assieme dopo lo spettacolo. Parlati a lungo. Io fumavo la mia pipa, lei la sigaretta, abbiamo discusso, scambiato idee. È stata una gioia. Un incantesimo condiviso. Dopo qualche anno dalla sua scomparsa, suo figlio Salomon ci ha chiamati per fare "Le Sacre" di sua madre con i nostri eccezionali danzatori africani di l'École des Sables. E ho trovato normale che questa trasmissione della coreografia di Pina Bausch a noi, avvenisse».

Crede che la danza contemporanea sia un atto politico?

«Tutti i gesti della danza sono per me politici, per cambiare le idee, le mentalità in un Paese. La danza è un elemento essenziale di comunicazione, per prendere coscienza di quanto è vero e giusto». —

Tru
 Il G
 DIRON

IL CENTR
 A Ro
 sult
 Fedr
 trov

Parola
 ca Mass
 do a m
 delle Re
 del terzo
 ri, rinfo
 ca Zaia.
 ma. Ed
 un acco
 evitare
 la navij
 nella se
 tura.
 SEU / PA

L'ESPUL
 Pian
 «Al
 era
 il Po

Almasri
 stro Pae
 pericolo
 so politi
 cato dal
 di guerr
 parla il r
 dosi. AT

IL CO
 CARLA

SAN
 E I
 DIN
 Se M
 metti
 ta tattic
 non è rit

L'a

Il Gran



Immagine dal drone della presa d'acqua del canale e il Grande Rilievo di Khinis

Islamico o da bande organizzate di "tombaroli" collegati al terrorismo jihadista, ma praticati anche dalle popolazioni locali di diverse regioni di quella che fu l'antica Mesopotamia gravemente depauperate da anni di guerra.

Ma anche dalle distruzioni più feroci e sistematiche il patrimonio culturale può rinascere attraverso le moderne tecnologie di documentazione, restauro e valorizzazione. In questo contesto, l'Università di Udine è impegnata in un vasto progetto di creazione di un parco archeologico del grande sistema d'irrigazione costruito nel nord dell'Iraq dal sovrano assiro

Sennacherib (704-681 a.C.): una rete di canali lunga oltre 200 km, acquedotti e monumentali rilievi rupestri scolpiti sulle montagne del Kurdistan iracheno per celebrare la costruzione di quello che fu la più ambiziosa opera idraulica mai costruita prima dell'impero romano. Con il sostegno del Ministero degli Esteri, della Regione e della Fondazione Friuli, l'Ateneo udinese offre in questo modo il suo contributo alla difesa del patrimonio culturale dell'Umanità.

*professore ordinario di Archeologia dell'Asia Occidentale antica Università di Udine

Filastrocche / cantilene e tiritere
 ninne nanne / GIROTONDI
 scioglilingua / indovinelli

€7,90
 oltre al prezzo
 del quotidiano

Filastrocche
 cantilene e tiritere
 ninne nanne
 GIROTONDI
 scioglilingua

THE NONINO PRIZE

Germaine Acogny**«Dance can be a political act»**

The choreographer awarded Master of our time
 «It is a communication element that changes ideas»

THE INTERVIEW

Fabiana Dalla Valle

She is considered “the mother of contemporary African dance”, but words are not enough to describe the beauty, the strength of the gesture, the enchantment of the movement of this extraordinary and powerful dancer and choreographer who has created a technique that is a synthesis of traditional dances from West Africa as well as classical and modern dances and which is at the same time thought, encounter with oneself and with others, tolerance and openness to the sacred. Tomorrow, Saturday 25, at the Nonino Distillery in Ronchi di Percoto, Germaine Acogny will receive the Nonino Prize “Master of our time”. An acknowledgement, we read in the incipit of the motivation, to the one who through dance “expresses the most arcane voices of the earth. Earth whose protection and care have always been the reasons for the Nonino Prize”.

The Nonino prize consecrates you as “Maestra (Master) of our time”, and it is the first time that the word “Maestra” has been assigned to the women who received this important recognition before you, is translated in the feminine. But it is not the first time that a tradition or a word changes in your honor. You were also awarded the Golden Lion for Lifetime Achievement in Venice. How does this affect you?

«It moves me a lot. I'm a little intimidated and I feel lucky. Women in the world have professions that are finally translated into the feminine. And I'm really very happy that “Maestro” has become “Maestra”. I'm very proud. Just as I was for the Golden Lion in Venice. It's a lucky charm for Africa that takes its place among the international awards and this is good».

There is often a tendency to believe that dance in Africa is innate...

«Well, no. Dance is not innate. African dance is a concept. It is a big mistake to say that dance and music are innate in Africans. We can say that they “move” and that they move well. African dances are learned. You go to the sacred forest to be initiated. And initiation happens through dance. Initiation dances for women or men are so complex and difficult that it is not possible not to study them. Dance is a vital element and completes the education of a lifetime. I was born in Benin and grew up in Senegal. In my gesture there are two cultures. First I learned the essence of traditional African dances and then I created my own technique».

You directed the Mudra d’Afrique, the school created by Maurice Béjart (with whom you worked for a long time in Brussels) and Léopold Sédar Senghor (who was awarded the Nonino International Prize in 1985), in Dakar. Later, you created your own school where entire generations of dancers learned the technique and were able to live from their art.

«Together with my husband Helmut Vogt, twenty-five years ago, we founded the École des Sables near Dakar. From the sand and rocks we have created a dance village. Those who come to school must know traditional dance, know its stories, and then learn contemporary dance: those who have no roots cannot grow».

What is your connection with the German Pina Bausch, mythological creator, one of the greatest artists of recent history?

«We have often crossed paths in life, the first time I saw the *Sacre du printemps*, Pina Bausch's emblematic work, at the Paris Opera, and I was struck and captivated by the fact that the choreography recalled our dances in its movements, undulations and contractions. I said: but it's African! Then, Pina came to see one of my creations at a festival. We had dinner together after the show. We talked for a long time. I smoked my pipe, she smoked her cigarette, we discussed and exchanged ideas. It was a joy. A shared enchantment. A few years after her death, her son Salomon called us to perform his mother's "*Le Sacre*" with our exceptional African dancers from the *École des Sables*. And I found it normal that this transmission of Pina Bausch's choreography to us happened».

Do you think contemporary dance is a political act?

«All the gestures of dance are political for me, to change ideas and mentalities in a country. Dance is an essential element of communication, to become aware of what is true and right». —

Nonino Prize "Master of our time" to Germaine Acogny